

Diego Antonio Zanda

«IN CHRISTUS
DURCH DEN HEILIGEN GEIST»

Antropologia e pneumatologia
nella *Kirchliche Dogmatik* di Karl Barth

EDITRICE **Q**UERINIANA

INTRODUZIONE

«Chi e cosa è l'uomo?». Questa domanda, tramite la quale l'antropologia si prefigge di definire la natura e l'essenza dell'uomo, è il medesimo interrogativo assunto dalla riflessione antropologica della *Kirchliche Dogmatik* di Karl Barth. Questa risulta, a tutti gli effetti, una delle problematiche centrali dell'intera opera: «Chi e cosa è l'uomo», afferma infatti Barth, è una questione non meno urgente che la domanda su «chi e cosa sia Dio»¹. L'impostazione proposta dal teologo svizzero, tuttavia, è piuttosto peculiare: «Abbandoniamo [nella nostra indagine] il consueto approccio tramite il quale si cercava di determinare, dapprima, in modo generale, quale dovesse essere la natura dell'uomo, per poi, da questa, capire, nello specifico, quale fosse la natura umana di Cristo»². Essa si pone in aperto contrasto con la precedente tradizione e ne rovescia lo schema: l'antropologia teologica non deve prendere avvio da una qualche essenza filosofica o da un'idea astratta della natura dell'uomo (così come invece spesso hanno fatto i padri, da cui Barth dichiara di volersi discostare)³, ma dalla parola di Dio (*Wort Gottes*) e, specificamente, da colui che rivela questa Parola: Gesù Cristo, Parola incarnata. La domanda dell'antropologia teologica, pertan-

¹ Cf. KD III/2, 13. Per le citazioni *Kirchliche Dogmatik* usiamo la sigla KD con il successivo riferimento alla parte e al tomo. Ogni traduzione della *Dogmatik* nel corpo del testo è nostra, mentre in nota verrà riportato sempre l'originale barthiano. I corsivi delle citazioni ricalcano l'intenzione dell'autore.

² KD III/2, 51: «Wir verlassen damit den *üblichen* Weg, auf welchem man bisher zuerst in irgend einer Allgemeinheit festzustellen versuchte, was die menschliche Natur sein möchte, um von da aus im besonderen die menschliche Natur Jesu Christi zu verstehen».

³ Cf. KD III/2, VII: «Der Leser wird gleich gewahr werden, daß die Darstellung sich hier noch weiter von der dogmatischen Tradition entfernt [...]. Der Weg zur theologischen Erkenntnis des Menschen, den ich für den allein möglichen halte, hat von den älteren und neueren Kirchenvätern, bei denen ich umgesehen habe, nun eben keiner wählen wollen».

to, deve essere riformulata nei seguenti termini: «*Chi e cosa è l'uomo* nella parola di Dio e secondo la parola di Dio?»⁴; mentre la risposta può essere trovata soltanto nella sua declinazione cristologica: «Poiché l'uomo Gesù è la parola rivelante di Dio, egli è la fonte della nostra conoscenza dell'essenza umana creata da Dio»⁵.

Interpellati anche noi da questa domanda, con il presente lavoro cerchiamo di trovare quale risposta emerga, attraverso le pagine della *Kirchliche Dogmatik*, su chi e cosa sia l'uomo alla luce della parola di Dio e dell'uomo Gesù.

1. Un'ermeneutica consolidata

Il punto di partenza per lo studio dell'antropologia teologica barthiana può essere rintracciato nel secondo volume della terza parte della *Kirchliche Dogmatik* (KD III/2), indicato dallo stesso Barth come il libro contenente la sua visione sull'uomo⁶. In questa trattazione la riflessione antropologica si fa marcatamente cristologica: la conoscenza dell'uomo è primariamente la conoscenza dell'uomo Gesù. L'antropologia deve dunque fondarsi sulla cristologia, dalla quale è possibile ricavare i criteri gnoseologici per la determinazione dell'uomo in quanto tale. Nell'insieme dell'opera, KD III/2 assurge pertanto a riferimento privilegiato per qualsiasi analisi antropologica; non è possibile definire l'uomo nella sua essenza, infatti, prescindendo da ciò che Cristo, l'uomo reale, rivela nella sua persona.

Il ruolo centrale attribuito a KD III/2 gli ha permesso di acquisire, nel contesto antropologico, un peso specifico sempre più rilevante, che ha condotto, nel tempo e nella "narrativa comune", a consolidare l'idea (peraltro vera, ma parziale) che l'antropologia sia definibile *soltanto* dal suo imprescindibile rapporto con l'umanità di Cristo. Questa posizione, che nel nostro lavoro definiamo, per comodità sistematica, come l'interpre-

⁴ KD II/2, 610.

⁵ KD III/2, 47: «Indem der Mensch Jesus das offenbarende Wort Gottes ist, ist er die Quelle unseres Erkenntnis des von Gott geschaffenen menschlichen Wesens».

⁶ Cf. KD III/2, VII-VIII.

tazione “tradizionale”, può essere compresa come l’ermeneutica secondo cui l’antropologia della *Kirchliche Dogmatik* possa essere spiegata esaurientemente all’interno del taglio cristocentrico proprio della dottrina della creazione⁷.

Tale concezione, che abbraccia diverse posizioni e differenti connotazioni, pur essendo semplificativa del discorso, è una categorizzazione utile per cogliere il punto nodale della problematica antropologica della *Dogmatik*. L’interpretazione “tradizionale”, infatti, corrispondentemente all’impostazione delineatasi, colloca la visione dell’uomo nella *deduzione* dell’antropologia dalla cristologia così come esposta nella dottrina della creazione di KD III/2. L’ermeneutica consolidatasi prevede – pur nella schematizzazione con cui stiamo conducendo il discorso – il seguente procedere teologico: dapprima si individuano e si enunciano le caratteristiche di Gesù, l’uomo reale; quindi se ne deriva, analogicamente, la realtà dell’uomo in quanto tale. Poiché l’uomo Gesù è l’uomo reale per il suo particolare rapporto con Dio, per esempio, anche dell’uomo in quanto tale si dovrà predicare che egli è costituito dalla sua relazione con Dio; poiché Gesù è l’uomo per gli altri uomini, anche l’uomo in quanto tale dovrà essere definito dalla co-umanità; infine, poiché Gesù è l’uomo integrale (*der ganze Mensch*) e il signore del tempo, anche l’uomo dovrà essere capito nella sua unità di anima e corpo, in un tempo aperto al tempo di Dio⁸.

Secondo questa esegesi, la determinazione dell’uomo in quanto tale è conseguente, proporzionale, analogica e corrispondente con quanto evinto dal suo fondamento cristologico. L’antropologia della *Kirchliche Dogmatik*, pertanto, deve essere considerata, in senso pieno, una “antropologia cristologica”.

⁷ A titolo esemplificativo riportiamo una citazione di M. FUERTH-SULZBACH, *Time, Eschatology, and the Human Problem*, in *Theology Today* 7 (1950) 321-330: «Karl Barth’s theological anthropology is based entirely on Christology. He describes human existence in its dual relationship between God the Creator and man the fellow creature. For Barth, the basis for understanding man’s uncorrupted nature is seen in Christ’s human nature. For Christ’s humanity is essential and uncorrupted humanity (*urbildlich*)» (*ibid.*, 327-328).

⁸ Abbiamo ricalcato, per queste caratteristiche, la struttura di KD III/2: § 44: «Der Mensch als Gottes Geschöpf»; § 45: «Der Mensch in seiner Bestimmung zu Gottes Bundesgenossen»; § 46: «Der Mensch als Seele und Leib»; § 47: «Der Mensch in seiner Zeit».

2. Antropologia come cristologia. Un complesso *status quaestionis*

Nella critica barthiana, l'interpretazione cristologica appena illustrata affiora, con diversi accenti, da numerosi studi sull'antropologia della *Dogmatik*.

Emblematico di questa posizione è il lavoro di K. Stock, *Anthropologie der Verheißung*, del 1980⁹. Esso è un ottimo esempio di ciò che abbiamo inteso con "interpretazione tradizionale", di cui costituisce forse la sintesi più articolata: concentrandosi fondamentalmente su KD III/2 e seguendo-ne lo schema strutturale, Stock sviluppa l'antropologia barthiana secondo la deduzione cristologica, costruendo una visione dell'uomo analogica all'umanità mostrataci dall'uomo reale, Cristo Gesù¹⁰. L'analisi (e i limiti) di questa impostazione saranno oggetto della prima parte del nostro lavoro.

Altri studi sul versante "cristologico" vanno nell'indicazione di aspetti peculiari dell'antropologia; tra i tanti che hanno accompagnato la nostra ricerca sono da citare l'articolo di W. Krötke, *Gott und Mensch als "Partner"*, del 1986¹¹ e di G. Oblau, *Gotteszeit und Menschenzeit*, del 1988¹². Il primo prende in considerazione la struttura relazionale dell'uomo all'interno dell'alleanza di grazia con Dio. È un contributo basilare per comprendere la costituzione dell'antropologia relazionale barthiana, sebbene, ancora una volta, limitatamente alla dimensione cristologica. Il secondo si focalizza sull'escatologia barthiana, prendendo in considerazione, sul versante antropologico, la tematica del tempo in riferimento all'ultima parte di KD III/2 e ricalcando, ancora una volta, la struttura propria dell'impostazione deduttiva.

⁹ K. STOCK, *Anthropologie der Verheißung. Karl Barths Lehre vom Menschen als dogmatisches Problem*, München 1980. I lavori che da qui in poi verranno menzionati non costituiscono una panoramica esaustiva della ricerca barthiana, ma rappresentano una cernita dei più significativi che hanno determinato le idee e lo sviluppo della nostra tesi.

¹⁰ Stock intravede, alla fine del suo lavoro, l'importanza della pneumatologia e della «*pneumatologischen Anthropologie*» (*ibid.*, 183-190); questa, tuttavia, rimane ancora relegata alla sola trattazione di KD III/2.

¹¹ W. KRÖTKE, *Gott und Mensch als "Partner". Zur Bedeutung einer zentralen Kategorie in Karl Barths Dogmatik*, in *Zeitschrift für Theologie und Kirche* 6 (1986) 158-175.

¹² G. OBLAU, *Gotteszeit und Menschenzeit. Eschatologie in der kirchlichen Dogmatik von Karl Barth*, Neukirchen-Vluyn 1988.

Da questa rapida panoramica si può prendere contezza di un problema insito nell'interpretazione "tradizionale", che consiste essenzialmente nella convinzione che il solo fondamento cristologico, e in particolare l'antropologia creaturale di KD III/2, siano sufficienti per dire l'uomo. Questa ermeneutica è viziata da un errore di valutazione, che si traduce in una lettura *parziale* la quale, tendendo a circoscrivere l'indagine antropologica alla trattazione di KD III/2, eradica il volume in questione dal suo contesto generale, il pensiero sottostante all'intera *Dogmatik*.

All'interno dell'"antropologia cristologica", un altro studio di particolare rilievo è il contributo di E.H. Friedmann dal titolo *Christologie und Anthropologie*, del 1972¹³. L'indagine di Friedmann si concentra segnatamente sul rapporto fondativo tra la cristologia e l'antropologia, con una novità fondamentale rispetto all'interpretazione "tradizionale": egli coglie, infatti, l'opportunità di ampliare lo sguardo all'intera *Dogmatik* (rivalutando, in particolare, le implicazioni cristologiche di KD IV/2). L'analisi è, tuttavia, ancora confinata al solo rapporto dell'antropologia con il suo fondamento cristologico e, in questo senso, ancora ancorata alla solita ermeneutica riduzionistica. Nella considerazione della pneumatologia, la nostra tesi si pone idealmente come l'integrazione di questo che, sebbene poco citato nel panorama critico, rimane a nostro avviso il contributo più completo dell'"antropologia cristologica" barthiana.

Al termine di questa prima rassegna è doverosa una importante puntualizzazione sull'interpretazione "tradizionale". Nessuna posizione al suo interno, nella sua formulazione immediata, è mai davvero identificabile in una *deduzione diretta* dell'antropologia dalla cristologia. Ogni commentatore barthiano riconosce una differenza tra l'umanità di Gesù e la nostra in forza della sua unicità¹⁴. L'interpretazione "tradizionale", tuttavia, considera pacifica la sua deduzione cristologica; benché si ammetta una tale eterogeneità, non si mette mai in questione¹⁵. Il nostro lavoro, al contrario, porrà

¹³ E.H. FRIEDMANN, *Christologie und Anthropologie*, Münsterschwarzach 1972.

¹⁴ Cf. OBLAU, *Gotteszeit*, cit., 163-164; FRIEDMANN, *Christologie und Anthropologie*, cit., 227ss.; STOCK, *Anthropologie der Verbeißung*, cit., 20-22.

¹⁵ Ciò non soltanto riguardo la tematica dell'uomo reale, ma rispetto a ogni aspetto dell'antropologia trattato in KD III/2. Riguardo alla relazionalità dell'uomo, cf. G.W. DEDDO, *Karl Barth's Theology of Relations. Trinitarian, Christological, and Human. Toward an Ethic of the Family*, Eugene 2015 (spec. il cap. 3, 36ss.); solo in parte R.J. MEYER ZU HÖRSTE-BÜHRER, *Gott und Menschen in Beziehungen. Impulse Karl Barths für relationale Ansätze zum Verständnis christlichen Glaubens*, Neukirchen-

a tema in modo esplicito tale problematica, nella convinzione che in questa è contenuta la comprensione stessa della *deduzione cristologica*.

3. Oltre la cristologia: la pneumatologia come principio antropologico

Accanto all'interpretazione cristologica troviamo un secondo campo di indagine sulla visione dell'uomo della *Dogmatik*. Lo stato degli studi barthiani sull'antropologia è infatti connotato da un certo dualismo: se una parte della critica barthiana si focalizza sul fondamento cristologico, un'altra parte si concentra piuttosto sul rapporto tra l'antropologia e la pneumatologia, in particolare in relazione alla santificazione dell'uomo quale dinamismo dello Spirito Santo¹⁶.

Il punto di riferimento in questo secondo versante è il lavoro di Rosato, *The Spirit as Lord*, del 1981¹⁷, in cui tutta la teologia di Barth viene riletta alla luce della pneumatologia; ancora di Rosato è d'uopo menzionare

Vluyt 2016. Riguardo la costituzione corpo-spirito cf. M. CORTEZ, *Body, Soul, and (Holy) Spirit. Karl Barth's Theological Framework for Understanding Human Ontology*, in *International Journal of Systematic Theology* 10 (2008) 328-345 (sebbene critico dell'ontologia barthiana). Riguardo al tempo (*Zeit*), cf. D. CLAUSERT, *Theologischer Zeitbegriff und politisches Zeitbewusstsein in Karl Barths Dogmatik dargestellt am Beispiel, der Prolegomena*, München 1982, spec. 133ss. Lo stesso schema si ritrova in OBLAU, *Gotteszeit*, cit., in particolare il cap. 2, 162ss. e 254ss., e nel più recente analogo lavoro di D. NOORDVELD, *Der Mensch in seiner Zeit. Karl Barth und die Menschlichkeit als Zeitlichkeit*, Neukirchen-Vluyn 2014. In questo panorama si possono menzionare, inoltre, gli studi dedicati all'antropologia barthiana nelle introduzioni e nei manuali: trasversale e dominante è la connessione tra antropologia e cristologia e il corrispettivo riferimento a KD III/2. Citiamo qui solo i più significativi: W. KRÖTKE, *The humanity of the human person in Karl Barth's Anthropology*, in J.B. WEBSTER (ed.), *The Cambridge Companion to Karl Barth*, Cambridge 2000, 159-176; C. LINK, *Anthropologie*, in M. BEINTKER (ed.), *Barth Handbuch*, Tübingen 2016, 335-341; D.L. CLOUGH, *Creation*, in P.D. JONES – P.T. NIMMO (edd.), *The Oxford Handbook of Karl Barth*, Oxford 2019, 341-353. Più mitigata, invece, la linea dettata da M. WEINRICH, *Karl Barth*, Göttingen 2019, che, analogamente a Meyer zu Hörste-Bühner, rilegge l'antropologia creaturale all'interno del contesto dell'alleanza. Sebbene per loro natura generali e parziali, questi contributi sono rivelativi di una interpretazione ormai consolidata rispetto alla visione dell'uomo nella *Kirchliche Dogmatik*.

¹⁶ Per un quadro esaustivo e più sistematico della ricerca pneumatologica rimandiamo all'introduzione del quarto capitolo della nostra tesi, in cui completeremo questo *status quaestionis*. Di seguito sono citati i contributi più rilevanti sull'antropologia pneumatologica.

¹⁷ P.J. ROSATO, *The Spirit as Lord. The Pneumatology of Karl Barth*, Tübingen 1981.

la dissertazione, discussa nel 1975, dal titolo *Karl Barth's Theology of the Holy Spirit*¹⁸, la cui tesi – vicina alla nostra intuizione – considera lo Spirito Santo come condizione necessaria per la soggettività dell'essere in Cristo.

Altri lavori sul versante pneumatologico dell'antropologia vertono in particolare sulla partecipazione dell'uomo in Cristo per mezzo dello Spirito Santo. Tra questi citiamo T.E. Ables, *Incarnational Realism*, del 2013¹⁹, e A. Neder, *Participation in Christ*, del 2009²⁰, il cui contenuto verrà analizzato specificamente nella seconda parte del nostro lavoro.

In nessuno degli studi presi in esame, tuttavia, viene posta a tema la relazione tra l'antropologia "pneumatologica" e l'antropologia creaturale di KD III/2. Sono davvero esigui, infatti, gli studi su quella che nel nostro lavoro verrà definita come "questione del ponte", ovvero sulla connessione tra l'antropologia cristologica di KD III/2 e il dinamismo partecipativo dello Spirito. Qualche traccia di ciò – con un taglio particolare – si coglie nella già citata monografia di Ables e, in una certa misura, nel contributo di J. McSwain, *Simul Sanctification*, del 2018²¹. Non a caso entrambi i lavori sono piuttosto recenti, a dimostrazione dell'avvenuta individuazione di un "buco" nella ricerca antropologica barthiana e di un crescente interesse verso questa direzione.

Tale criticità è da individuarsi nella netta cesura tra fondamento cristologico e fondamento pneumatologico nell'interpretazione dell'antropologia teologica. Rarissimi sono infatti gli studi che mettono in correlazione l'antropologia creaturale esposta in KD III/2 e la santificazione dell'uomo nuovo esposta nella dottrina della riconciliazione. Sono infatti solo tre i lavori da noi invenuti che in un qualche modo coniugano queste due parti. Il primo è una dissertazione discussa nella Pontificia Università Gregoriana da A. Quadt nel 1962, dal titolo *Die Existenz des Menschen in der Offenbarung Gottes*²², di cui abbiamo avuto modo di visionare solo un estratto. Nel-

¹⁸ ID., *Karl Barth's Theology of the Holy Spirit. God's noetic realization of the ontological relationship between Jesus Christ and all men*, Tübingen 1975.

¹⁹ T.E. ABLES, *Incarnational Realism. Trinity and the Spirit in Augustine and Barth*, London 2013.

²⁰ A. NEDER, *Participation in Christ. An Entry into Karl Barth's Church Dogmatics*, Louisville 2009.

²¹ J. MCSWAIN, *Simul Sanctification. Barth's Hidden Vision for Human Transformation*, Eugene 2018.

²² A. QUADT, *Die Existenz des Menschen in der Offenbarung Gottes. Untersuchung einer dogmatischen Position Karl Barths*, estratto di dissertazione, Roma 1962.

la sua tesi Quadt presenta una struttura simile a quella proposta nel nostro lavoro, da una parte mostrando come l'essere dell'uomo vada oltre la semplice determinazione creaturale e, dall'altra, ponendo il *focus* dell'antropologia barthiana nella dottrina della riconciliazione e nell'esistenza del cristiano, interpretata come essere-in-divenire. Pur essendo ancora assente il ruolo dello Spirito Santo, Quadt coglie che il dinamismo antropologico non si confina alla sola dottrina della creazione, ma si dispiega nel divenire proprio dell'evento della riconciliazione. Il secondo lavoro è di R.J. Meyer zu Hörste-Bührer, *Gott und Menschen in Beziehungen*, del 2016²³; in questo contributo si amplia in maniera più sistematica l'intuizione di fondo dell'articolo di Krötke, ponendo esplicitamente la categoria di *Bund* come principio ermeneutico dell'antropologia barthiana. L'indagine sull'uomo si sviluppa in tal modo attraverso le pagine di tutta la *Dogmatik*, proponendo un'antropologia "plurale" che tiene conto del fondamento della dottrina dell'elezione divina e del suo sviluppo nella dottrina della riconciliazione, entrambe determinanti per la comprensione dell'uomo nella sua costitutiva relazione di alleanza con Dio. Il terzo è, infine, il più recente contributo di J. Schüz, *Glaube in Karl Barths Kirchliche Dogmatik*, del 2018²⁴. Il lavoro di Schüz è di notevole rilievo per la nostra ricerca; il taglio particolare con cui viene riletta l'antropologia è la prospettiva della fede che, nel dinamismo antropologico, è strettamente legata al ruolo dello Spirito Santo. Anche la struttura del lavoro è, in diverse parti, simile all'impostazione che proponiamo nella nostra dissertazione; sarà quindi particolarmente significativa nella costruzione tematica della presente tesi.

È doveroso, infine, rivolgere una breve digressione alla ricerca "italiana" sul nostro tema (e in generale su Barth). L'irreperibilità di una traduzione completa in lingua italiana della *Kirchliche Dogmatik*²⁵, ha comportato una esigua ricerca monografica sul pensiero del teologo svizzero²⁶. Due lavori

²³ MEYER ZU HÖRSTE-BÜHRER, *Gott und Mensch*, cit.

²⁴ J. SCHÜZ, *Glaube in Karl Barths Kirchlicher Dogmatik. Die anthropologische Gestalt des Glaubens zwischen Exzentrizität und Deutung*, Berlin 2018.

²⁵ L'editoria teologica italiana ha tuttavia pubblicato alcune traduzioni parziali, tra le quali K. BARTH, *La dottrina della predestinazione*, ed. e trad. a cura di A. Moda, Torino 1983; ID., *Uomo e donna*, a cura di C. Benincasa, Torino 1969; R. CELADA BALLANTI (ed.), *Karl Barth. Dio e il Niente*, Brescia 2000; nonché la traduzione della piccola antologia a cura di H. GOLLWITZER (ed.), *Dogmatica ecclesiale*, Bologna 1968.

²⁶ Non è a nostro avviso una questione semplicemente linguistica, ma un problema "strutturale" che investe tutta la ricerca condotta dalle facoltà teologiche italiane. Se restringiamo il campo alle tesi

emergono rispetto alla nostra problematica. Il primo è lo studio di E. Cerasi, *Il paradosso della grazia*²⁷, del 2006, che propone una buona sintesi, senza particolari originalità, della tradizionale interpretazione cristologica dell'antropologia barthiana, in dialogo con la teologia dialettica del primo Barth e con alcuni aspetti filosofici. Il secondo studio è di G. Meloni, *Lo Spirito Santo in Karl Barth*²⁸, anch'esso del 2006, che, a dispetto del titolo (da cui ci si aspetterebbe una sintesi pneumatologica del pensiero del teologo svizzero) è invece più improntato sulla dottrina della rivelazione alla luce dello Spirito Santo, di cui propriamente si abbozza soltanto la tematica dell'esistenza cristiana.

In conclusione, secondo quanto è possibile inferire dalla lettura dei tanti commentatori barthiani, l'esegesi dell'antropologia della *Dogmatik* ha percorso due direzioni parallele e distinte: la prima si è focalizzata sulla dimensione cristologica e creaturale, propria dell'interpretazione "tradizionale"; la seconda, invece, si è incentrata nella considerazione dell'evento partecipativo proprio della dottrina della riconciliazione, in cui lo Spirito Santo è l'elemento determinante. Non si è trovato, invece, alcun contributo sistematico che ponesse a tema la relazione intercorrente tra l'antropologia "cristologica" e l'antropologia "pneumatologica". Tale congiunzione, sottolineata nel sottotitolo della nostra tesi, costituisce il contributo originale che questa vuole proporre. La presente dissertazione, infatti, ha come oggetto di indagine la relazione intercorrente tra l'antropologia teologica e la cristologia nella *Kirchliche Dogmatik* di Karl Barth, riletta attraverso la pneumatologia quale necessaria condizione di possibilità per la comprensione dell'antropologia. Lo scopo della nostra ricerca, pertanto, mira alla ri-comprensione dell'antropologia teologica barthiana secondo il taglio

pubblicate in Gregoriana, emblematica per la ricerca teologica del nostro Paese, si possono rintracciare soltanto undici lavori che hanno una qualche attinenza con K. Barth, di cui solo sei monografie dedicate esclusivamente al nostro autore (e soltanto una in lingua italiana). Anche la ricerca sugli studi barthiani nelle biblioteche italiane è stata limitante: circa un terzo dei titoli presenti in bibliografia è stato possibile rinvenirlo soltanto all'estero (nel nostro caso specifico nella Bayerische Staatsbibliothek di Monaco di Baviera e nella British Library di Londra), pur essendo la biblioteca della Gregoriana la più fornita della penisola in ambito teologico. Il problema si riflette e si risconta, infine, anche nella proposta accademica e nell'insegnamento: a una veloce ricerca, nel 2021-2022 sono stati pressoché inesistenti corsi monografici proposti su Barth in Italia dalle facoltà teologiche.

²⁷ E. CERASI, *Il paradosso della grazia. La teo-antropologia di Karl Barth*, Roma 2006.

²⁸ G. MELONI, *Lo Spirito Santo in Karl Barth*, Bologna 2006.

pneumatologico trasversale alle pagine dell'intera *Kirchliche Dogmatik*. La centralità del ruolo dello Spirito Santo non cancella l'innegabile impianto cristocentrico della teologia barthiana; lungi dell'essere posta in contrapposizione o in conflitto con la cristologia, la visione pneumatologica integra il cristocentrismo e permette di cogliere in modo corretto la visione dell'uomo della *Dogmatik*.

4. Note metodologiche

La metodologia utilizzata per la conduzione della nostra ricerca è piuttosto semplice e frutto di una consapevole scelta ermeneutica che pone la priorità del testo della *Kirchliche Dogmatik* quale fonte della nostra riflessione. Solo in un secondo momento la tesi che è andata delineandosi è stata posta alla prova e al confronto della vasta bibliografia secondaria, per mezzo della quale è stata di volta in volta confermata, corretta o mitigata. Il criterio sottostante tale impostazione è stata la volontà e insieme la necessità di "fare parlare" Barth sulle tematiche progressivamente analizzate. Per questi motivi si è deciso intenzionalmente di lasciare spazio a numerose citazioni della *Dogmatik*, a discapito di una più immediata sintesi (sebbene potesse questa risultare forse più fruibile al lettore) e rimandando per lo più in nota i riferimenti alla letteratura secondaria.

Una seconda annotazione metodologica riguarda i limiti intrinseci alla presente dissertazione. Innanzitutto, è bene specificare che l'indagine antropologica del nostro lavoro concerne esclusivamente lo studio della *Kirchliche Dogmatik*. Altri testi di Barth, sebbene importanti, non verranno presi in considerazione, se non marginalmente; essi saranno comunque implicitamente tenuti da conto nell'interpretazione della *Dogmatik* (in particolare rispetto ai punti più controversi)²⁹.

Un altro limite della nostra dissertazione è l'innegabile lunghezza che essa ha assunto, nonostante la buona (e forse ingenua) intenzione iniziale

²⁹ Sullo sfondo rimarranno in particolare: *Der Römerbrief*; *Fides quaerens intellectum*; *Die christliche Dogmatik im Entwurf*; *Dogmatik im Grundriss*; *Die Menschlichkeit Gottes*; *Zur Lehre vom heiligen Geist*.

di poter sintetizzare in un lavoro leggero la problematica affrontata; ciò è tuttavia la conseguenza diretta della scelta ermeneutica di voler rimanere il più possibile aderenti alla *Kirchliche Dogmatik*. La nostra indagine, fondata direttamente sul testo, non può che risentire della monumentalità dell'*opus magnum* barthiano. Lo stesso Barth, d'altronde, proprio nella prefazione a KD III/2 constatava: «Alla fine, anche stavolta il libro è diventato sufficientemente “spesso”. Il fiume Dnepr diventa sempre più largo, man mano che si avvicina al Mar Nero, mi disse qualcuno»³⁰. Allo stesso modo, anche la nostra trattazione è divenuta sempre più corposa man mano che essa si sviluppava conformemente alla mole della *Dogmatik*.

Si è voluto procedere in questo modo, infine, per fornire al lettore italiano un'indagine (a oggi ancora assente nel panorama degli studi barthiani) quanto più completa dell'antropologia teologica della *Kirchliche Dogmatik*, con l'auspicio che il presente lavoro possa costituire una base importante per le future ricerche.

5. Piano della dissertazione

Per sviluppare e dimostrare in modo sistematico la tesi della presente dissertazione, si è voluto suddividere il lavoro in due parti speculari da tre capitoli ciascuna. La prima parte, pensata come una *pars destruens*, tratta del rapporto tra antropologia e cristologia: a un primo capitolo introduttivo, che si concentra sul metodo del procedere teologico barthiano, seguono due capitoli in cui si si pone in evidenza, corrispettivamente, da una parte l'insufficienza dell'interpretazione cristocentrica dell'antropologia teologica barthiana; dall'altra la radicale eterogeneità e l'incolmabile distanza tra la cristologia e l'antropologia, in seguito alla quale emerge la necessità di un raccordo tra questi due ambiti.

La seconda parte è stata invece pensata come *pars construens*, strutturata attorno al *focus* pneumatologico: nel quarto capitolo si introduce la figura dello Spirito Santo nel contesto della *Kirchliche Dogmatik*, men-

³⁰ KD III/2, VIII: «“Dick” genug ist das Buch auch diesmal ohnehin geworden. Der Dnjepr werde ja auch immer breiter, je mehr er sich dem Schwarzen Meer nähert, hat mir Jemand gesagt».

tre nel quinto capitolo si specifica il ruolo dello Spirito Santo quale condizione di possibilità e quale “ponte” perché l’uomo possa essere detto “in Cristo”; facendo sintesi del percorso compiuto, il sesto e ultimo capitolo propone una panoramica sistematica dell’antropologia teologica “pneumatologica”.

Il lavoro può essere compreso anche in modo “continuo”, leggendo la successione dei capitoli analogicamente allo sviluppo concettuale della *Kirchliche Dogmatik*. L’antropologia che presentiamo, secondo quanto abbiamo potuto cogliere dalle intenzioni di Barth, è infatti una antropologia dinamica che, *partendo* della creaturalità dell’uomo, si dispiega nella restaurazione propria della riconciliazione, per proiettarsi nel compimento della redenzione. Questo movimento è dato dalla visione d’insieme propria del criterio metodologico da noi accolto, che non permette di rileggere l’antropologia della *Kirchliche Dogmatik* settorialmente, ma secondo un movimento integrale che pone innanzitutto l’uomo nel suo rapporto originario con Dio suo Creatore (secondo capitolo); segue quindi lo sviluppo dell’essere dell’uomo nella sua relazione con Cristo e, più precisamente, nella sua relazione con il *Christusgeschehen*, per cui egli può dirsi soltanto “in Cristo” (terzo capitolo); lo Spirito Santo subentra infine quale condizione di possibilità perché il dinamismo dell’uomo-in-Cristo possa realizzarsi (quinto capitolo) in un processo antropologico in cui vengono portate a compimento le istanze che fin dalla creazione erano state poste come *essenziali* per la definizione dell’essere dell’uomo reale (sesto capitolo).

Conformemente a quanto illustrato, il titolo principale della tesi è una citazione barthiana che vuole condensare in poche parole tale dinamismo antropologico insito nello sviluppo dell’intera *Dogmatik*: l’essere dell’uomo è un essere *in Christus*, che si realizza e si compie *durch den Heiligen Geist*, per mezzo dell’azione “trascendentalizzante” e redentrica dello Spirito Santo.